



## **PIOVEVA UNA LUCE**

L'incontro con Fratel Biagio Conte  
a Valderice 23 giugno 2011

Pioveva una luce obliqua sui gradoni della cavea dell'anfiteatro San Barnaba di Valderice, nel tardo pomeriggio di ieri, 23 giugno. Centinaia di fedeli aspettavano con pazienza l'incontro con fratel Biagio Conte, previsto per le 17.00. Ma fratel Biagio

era in ritardo, fermato dal traffico in autostrada. Allora, lo sguardo dei fedeli si posava sulle figurine che rappresentano gli apostoli - che ricevono lo Spirito Santo nel giorno di Pentecoste, disposte in circolo attorno al palcoscenico adibito a presbiterio; e poi sugli addobbi floreali, sulle casse dell'impianto di amplificazione, sui ritti che reggono i fari dell'illuminazione...

Quest'anno la vigilia di San Giovanni cade nella settimana di preparazione della diocesi al Convegno Eucaristico Nazionale, in programma ad Ancona da 3 all'11 settembre prossimi. E nel giorno di vigilia è prevista una solenne concelebrazione...

Pioveva una luce obliqua sui gradoni della cavea. Il sole era al tramonto sull'alta parete di calcarenite che la delimita, ma la luce sarebbe durata ancora a lungo in un giorno dell'estate appena incominciata.

L'arrivo di fratel Biagio Conte, previsto per le 17,00, era slittato di un quarto d'ora, poi di un altro quarto d'ora; infine, di dieci minuti...

Eppure, nonostante il ritardo, i fedeli non davano segni d'impazienza: continuavano ad ammirare la scenografia, gli addobbi floreali e tutto quanto predisposto per far degna cornice all'evento che avrebbe fatto seguito alla testimonianza di fratel Biagio: la solenne Concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Mons. Francesco Micciché.

Dopo il breve annuncio "Arriva", "arriva" sussurrato da chi l'aveva intravisto sul viale, fratel Biagio attraversò il tunnel e guadagnò il centro della scena: arrivò, spinto su una carrozzella, una di quelle usate per il trasporto degli infermi. Comparve un uomo mite con sembianze da vecchio, una gran barba, il capo coperto da un velo che a malapena faceva intravedere le fattezze del volto.

"Sono fratel Biagio Conte" disse, allargando le labbra in un sorriso accattivante. Non era il sorriso dispensato da chi vuol farsi perdonare il ritardo accumulato. Non era il sorriso elargito per ingraziarsi un uditorio ostile. Il sorriso era proprio di chi si mette deciso e con coraggio alla ricerca della Verità. Una ricerca lunga, dolorosa, che impone rinunce e sacrifici, ma che poi dà in premio la gioia nel cuore.

"Fatemi un po' di coraggio" invocava fratel Biagio "ché, per essere qui stasera, ho attraversato tutta la Sicilia..."

L'uditorio era stato già conquistato da quell'uomo mite con parvenze da vecchio che veniva a parlare della sua chiamata, che offriva la testimonianza di "Missione Palermo", una vita - da un certo punto in poi -, spesa al servizio degli ultimi in una Palermo che vive grandi contraddizioni: dall'estremo bisogno di larghi strati della popolazione al fulgore falso delle vetrine e delle luci del salotto buono della città.

Con i salotti fratel Biagio Conte non ha alcuna dimestichezza; degli agi e della ricchezza posseduta ha un ricordo dimenticato. Vive con i “barboni” della Stazione Centrale che ha strappato ai giacigli di cartone; vive per raccogliere quanto la Provvidenza ha disposto per dare un pasto caldo a chi ha fame, un giaciglio a chi è senza tetto...

Ritornano i ricordi del lungo viaggio a piedi, da Palermo ad Assisi, per raggiungere le contrade familiari a S. Francesco che, prima di lui, seppe spogliarsi d’ogni ricchezza per darla ai poveri, per sentirli più vicini, per averli come fratelli nella sofferenza e nel dolore.

Nella sofferenza e nel dolore fratel Biagio Conte ci vive ormai da qualche tempo, da quando la schiena non è nelle condizioni di rimanere eretta, di consentirgli i movimenti più elementari.

Mentre invita l’uditorio alla conversione, siamo tutti trascinati dal suo eloquio semplice e immediato che ha un che di affabulatorio. C’è, nel racconto, la rivelazione delle certezze raggiunte che non vogliono restare patrimonio geloso ed esclusivo, ma vogliono essere condivise con il maggior numero di persone possibile.

“Ero come voi, ero uno di voi” – ripete, “ma il Signore si è rivelato. Mi ha fatto capire che il suo Progetto su di noi non è il “gratta e vinci”! Il “gratta e vinci”, il fumo, l’alcool, la droga, non danno la felicità. Viviamo ai limiti del baratro, forse in quel baratro ci siamo già dentro, senza accorgercene...”

Davanti a me vedevo molte teste annuire: donne, soprattutto. Madri che forse pensavano ai loro figli sbandati, a ragazzi senza prospettive, emarginati e “ultimi”; ad anziani ed ammalati lasciati soli...

Sì, nel tardo pomeriggio, pioveva una luce obliqua sui gradoni dell’anfiteatro San Barnaba di Valderice. Poi, col passare del tempo,

la luce era diminuita d'intensità. Eppure mi parve che, per via delle parole ascoltate, in molti di quelli che mi erano vicino si fosse accesa una luce diversa, misteriosa: forse un riverbero della luce che ha colpito direttamente frater Biagio: luce di ricerca della Verità, luce che viene direttamente da Nostro Signore.

*Giovanni A. Barraco*



